

Il Papa a Pannella: «L'eroina non si combatte con l'eroina»

ROMA — «La droga non si vince con la droga»: con queste parole il Papa ha respinto ogni ipotesi di legalizzazione dell'eroina, l'ultima «battaglia» del partito Pannella-Giovanini. Il papa ha espresso la posizione della Chiesa nell'incontro avuto ieri mattina con i rappresentanti di tutte le comunità terapeutiche del mondo che il giorno precedente avevano chiuso il loro 8° congresso. Il Papa ha poi sottolineato la necessità di affrontare il problema alle radici con una vasta azione nei campi della prevenzione e della cura, realizzando, al tempo stesso, «severe disposizioni contro il traffico e distinguendo l'impedimento del delinquente dalla vittima». Di parere nettamente opposto il parlamentare europeo Altiero Spinelli che in una intervista concessa proprio a Radio radicale si è espresso a favore della liberalizzazione dell'eroina. «Questa volta — ha detto — Pannella ha ragione. Io sono favorevole alla legalizzazione delle droghe per le stesse ragioni per le quali gli americani hanno dovuto essere per la legalizzazione del consumo dell'alcol». Secondo Spinelli la «proibizione della droga porta alla creazione di una zona di delinquenza ricchissima e potentissima sul fronte delle tossicodipendenze, da segnalare una circolare diramata dal ministro della Sanità Costante Degan a tutte le regioni. Nella circolare si affronta il problema delle giovani donne tossicodipendenti in attesa di un figlio: per loro il ministro raccomanda una attenzione speciale da parte dei sanitari, che dovranno disporre se necessario, periodi di ricovero ospedaliero. In particolare, aggiunge il ministro, nei «momenti-chiave della disassuefazione farmacologica».

«Non potrai essere infermiere». Suicida 19enne a Gorizia

GORIZIA — L'hanno cercato per un giorno ed una notte. Alla fine, ieri mattina, l'hanno trovata: impiccata alla balaustra di un torrente. Così Alfredo Tomat, appena 19 anni, ha reagito alla notizia di non essere stato giudicato idoneo a proseguire gli studi del corso per infermiere professionale. Alfredo era uscito di casa, come ogni giorno, giovedì mattina. Abitava a Mariano del Friuli, ad una quindicina di chilometri dal capoluogo isontino. Aveva salutato il padre, insegnante, e la madre per andare a Palmanova dove frequentava il secondo corso della scuola per infermiere. Poco dopo, proprio qui ha appreso di essere stato respinto in quanto la commissione esaminatrice — dopo la prova scritta superata in giugno — aveva giudicato non sufficiente la sua prova orale. Per Alfredo Tomat deve essere stata la fine di ogni speranza. Alla improvvisa e profonda delusione egli non ha saputo rispondere che dandosi la morte. I genitori, impensieriti perché tardava a rientrare, hanno dato l'allarme ai carabinieri e sono iniziate così le ricerche. Il tragico suicidio di Alfredo Tomat è un ennesimo campanello d'allarme della grave situazione di degrado economico che, partendo da Monfalcone, città dei cantieri, in tutti questi anni si è andata estendendo nella provincia raggiungendo ogni settore produttivo, sia pubblico che privato. Alfredo si è ucciso perché gli hanno detto che non avrebbe potuto fare l'infermiere. E non si può dimenticare che già diverse migliaia sono in questa provincia i giovani in cerca di prima occupazione, una prima occupazione che tarda a venire e che per tanti forse non verrà mai.

Erano due le bimbe prostitute

EINDHOVEN — La coppia che gestiva un postribolo di Amsterdam, responsabile della morte, per dose eccessiva di cocaina, della piccola Thea, una prostituta di soli sei anni, la cui madre è stata arrestata ieri, sfruttava anche un'altra bambina di nove anni. Lo ha annunciato la polizia precisando che sono state scoperte, nell'abitazione della coppia, foto e registrazioni relative a giochi sessuali di Thea Puybroek, la bambina uccisa dalla cocaina, e di un'altra bambina di nove anni. Secondo la polizia la coppia ha confessato di aver somministrato il 27 agosto la cocaina mortale a Thea e di avere avuto con lei rapporti sessuali. L'inchiesta ha stabilito che Thea era stata regolarmente drogata con la cocaina in passato. I due sono stati accusati di omicidio, attempted pudore contro minori, possesso di stupefacenti.

«Confesso. Ho ucciso 360 volte»

LOS ANGELES — Evidentemente 345 omicidi gli parevano pochi, o comunque non gli bastavano. Così, in attesa di essere giustiziato nel penitenziario texano dove attualmente è rinchiuso, Henry Lee Lucas, il quarantottenne «mostro californiano» ha confessato in extremis altri quindici delitti, portando il totale del suo macabro record a 360. Dopo la necessaria verifica, la polizia californiana ha così fatto luce su una ulteriore serie di delitti orrendi, rimasti finora insoluti. Nel corso di alcuni sopralluoghi, la polizia di Los Angeles ha infatti ritrovato i macabri resti di 14 donne (anche bambine) di età compresa dai 4 ai 50 anni e di un uomo di trenta, tutti scomparsi in circostanze misteriose e dei quali non si era saputo più nulla. Henry Lee Lucas aveva cominciato la sua lunga carriera di omicidi uccidendo la madre nel 1960.



Ospedale a fuoco, 800 malati evacuati

OFFENBACH (Germania Ovest) — Circa ottocento pazienti sono stati evacuati dall'ospedale di Offenbach in Germania, dopo che un incendio è divampato nell'ala centrale. Non si registrano feriti. Lo hanno reso noto le autorità cittadine, aggiungendo che sono in corso le indagini per accertare le cause del sinistro. I vigili del fuoco hanno domato le fiamme dopo oltre sei ore di lavoro. Un portavoce della polizia ha dichiarato che l'evacuazione dei pazienti è stata effettuata senza incidenti. Tutti i ricoverati sono stati trasportati a bordo di autoambulanza in altri ospedali della zona.

Conclusa l'odissea dell'italiano accusato di spionaggio dai bulgari «È provato, non sono colpevole»

Farsetti felice: doveva finire così

Smagrito e emozionato, è stato prudente e allusivo nelle dichiarazioni all'aeroporto - Abbracci (ma segreti) con Gabriella Trevisin

ROMA — Come sta Farsetti? «Sto in piedi, sto in piedi». Come dire: tutto sommato, è già abbastanza. A Paolo Farsetti, due anni di carcere bulgaro alle spalle per una ventina di foto proibite, la felicità si legge sul volto smagrito, bianco per l'emozione e sugli occhi che guardano dappertutto un po' smarriti. Ma all'arrivo all'aeroporto romano di Fiumicino, sotto i riflettori, le parole sono assai misurate e nemmeno tante. «Sì, la grazia me l'aspettavo. I bulgari non potevano non graziami», dice Farsetti lentamente e a bassa voce — la mia innocenza è stata ampiamente dimostrata, in entrambi i processi. Lo tengono stretto i familiari, temono che si stanchi. E lo portano via quando arrivano, puntuali e un po' di cattivo gusto, due domande: «Sì è sentito un ostaggio per il caso Antonov?». È a bruciapelo: «Sposerà Gabriella Trevisin?». «Non posso rispondere, non voglio, capitemi, io del caso Antonov non so proprio nulla...». Su Gabriella Trevisin non ha nemmeno il tempo di rispondere, la sorella lo tira via e dice: «Non è vero, non è vero che lei ha detto che lo vuole sposare, ora lasciatelo in pace». Gabriella Trevisin, la sua compagna, arrestata per concorso in spionaggio, liberata tre mesi fa per «buona condotta», è nell'aeroporto ma ha evitato la calca. Ha aspettato Paolo Farsetti in una saletta, lontano da sguardi indiscreti (chi aspettava scene patetiche, è rimasto deluso). È felice e compassato scendendo la scaletta dall'aereo, davanti ai giornalisti, ed è perfino un po' critico alla fine. Farsetti, mentre saluta tutti: «La storia non è finita, non è finita». Che vuol dire?



Paolo Farsetti



ROMA — Paolo Farsetti subito dopo l'arrivo a Fiumicino

Dal nostro inviato
SOFIA — Il cancello del carcere di Sofia si è chiuso alle spalle di Paolo Farsetti alle 10,30 di ieri. La brutta lunga avventura è finita. Doppio grigio, cravatta rossa, cranio rasato a zero, pallido e teso Farsetti ha varcato il cancello del carcere dove ha scontato due anni e dieci giorni dei dieci anni e mezzo che gli erano stati inflitti. Ad attenderlo c'erano l'incaricato d'affari dr. Mistretta e il medico di Arezzo, dr. Pierluigi Rossi. Lo attende anche una piccola folla di giornalisti ma Farsetti ha solo il tempo di rispondere alla tempesta di domande: «Mi trovo del tutto impreparato, tutto si è svolto molto in fretta né il momento né la situazione mi permettono di parlare e di essere obiettivo». Parlerà e lungamente per oltre un'ora un po' più tardi, nella sede dell'ambasciata italiana. I giornali bulgari ieri mattina sono usciti con una breve notizia dal titolo «Graziata una spia». In barba al regolamento carcerario Farsetti ha appreso della sua imminente liberazione, la sera prima dai compagni di detenzione che avevano ascoltato la notizia alla televisione. Dice Farsetti: «Tutto il carcere è impazzito di gioia, mi hanno preso e sollevato per aria come un eroe e mi hanno fatto grande festa». Il doppietto grigio (un Lebole dice con orgoglio Farsetti ricordando ai giornalisti di aver lavorato fino a due anni prima nella fabbrica di confezioni) è lo stesso che indos-

Dopo la tragica storia del figlio, morto suicida

La madre di Buonoconto: «Ora lotto per Naria con lo sciopero della fame»

Ieri intanto il detenuto ha ricominciato ad alimentarsi - Due iniziative dell'ARCI: tante firme per l'appello a Pertini ed un dibattito

TORINO — Giuliano Naria ha ripreso ieri ad alimentarsi. Dopo le esitazioni e le incertezze dei giorni scorsi, dopo aver dichiarato che se i giudici di Trani volessero che scendesse in galera fino a 48 chili per concedergli la libertà, lui sarebbe arrivato a 47, Naria ha consentito fortunatamente invece alla nutrizione. La notizia l'ha data sua moglie Rossella, sollevata da questa decisione. All'ex operaio dell'Ansaldo ricoverato alle Molinette di Torino vengono amministrati, comunque, alimenti speciali sotto controllo medico.

Perché la gente capisca e si muova. Giuliano deve essere liberato. Accanto a lei c'è la radicale Adele Faccio. Dice poco, sembra stanca, dice solo: «Stiamo facendo il possibile». Ieri, intanto, altre manifestazioni di solidarietà con Naria: il movimento di cooperazione educativa ha approvato una mozione per la sua scarcerazione; l'ARCI ha deciso di far sottoscrivere a quanti più cittadini possibile la lettera-appello inviata a Pertini sul suo caso.

Nanni Riccobono

ROMA — «Lo so che me ne vado al creatore, ma ho cominciato questa battaglia per Alberto e adesso la voglio portare fino in fondo». Una donna anziana, addolorata e determinata scatta all'improvviso, agguanta il microfono di Radio proletaria che trasmette in diretta la sua conferenza stampa per dare, fuori di regia, agli ascoltatori un pezzo più «vero» di ciò che sta accadendo. Si chiama Virginia Buonoconto, ha iniziato ieri lo sciopero della fame contro la decisione dei giudici di Trani di non concedere a Giuliano Naria gli arresti domiciliari. E che c'entra lei con Naria? È una parente, un'amica, è una «politica»? No, è solo la madre di Alberto Buonoconto, morto suicida nel 1980. Alberto Buonoconto era uscito dal carcere da poco, dopo cinque anni di detenzione che lo avevano — così ha detto sua madre — disintegrato. Membro del Nap (Nuclei armati proletari), venne arrestato nel '75 perché gli trovarono in tasca dei soldi provenienti da un sequestro. Lo condannarono (un processo tutto italiano) a 15 anni di galera, ridotti poi ad 8 in appello. Cominciò subito a star male, malissimo. E cominciò subito a trasferirsi da un carcere all'altro: Napoli, Milano, Sulmona, Volterra, di nuovo Napoli, braccio speciale.

Il fratello di Bachelet: «Espiare solo in carcere?»
ROMA — «È proprio vero che l'unico modo di riparare al male fatto è la detenzione, così come viene oggi attuata nelle nostre carceri? O non si possono attuare forme alternative alla detenzione? È uno degli interrogativi posti da padre Adolfo Bachelet, fratello di Vittorio Bachelet, vice presidente del Consiglio superiore della Magistratura ucciso dalle Brigate rosse, in una sua relazione tenuta ieri all'università cattolica di Roma. «Il problema di un possibile riscatto degli ex terroristi — ha commentato Bachelet — è un compito sul quale i cristiani non possono venir meno, testimonianza ne sia l'esperienza di Parma, dove in una «casa della speranza» cinque minori, colpevoli dell'uccisione di un loro compagno, stanno scontando la loro pena». È da auspicarsi che l'opinione pubblica di sensibilità a questi problemi, ha concluso padre Bachelet.

Stia sempre peggio. Si muove Terracina, scrive una lettera, Alberto torna a Napoli, in infermeria. Dopo poco però decidono che ormai sta bene e lo spediscono a Trani. Di questo trasferimento protesta perfino l'ufficio di sorveglianza di Napoli. Cominciano a protestare in molti, si formano due comitati per ottenere la sua scarcerazione; l'uno lo guida Franco Basaglia; l'altro è costituito da intellettuali, adriani e manda il suo appello anche Jean Paul Sartre. E si riesce così a farlo ricoverare allo psichiatrico di Pisa dal quale, appena comincia a migliorare, viene strappato e ricacciato in carcere. Poi il suo nome viene fatto per lo «scambio» di prigionieri chiesto dai rapitori di Moro. Sì, lo ammettono, quel ragazzo sta proprio male. Tutto deciso: il gesto umanitario sarebbe più che giustificato. Ma alle soglie della scarcerazione viene trovato il cadavere di Moro. Alberto resta dentro e zitti tutti. Alla fine esce, maggio '79, Rebbiba gli apre le porte. Ma dal carcere — dice la mamma — non avvertono i familiari e lo buttano per strada, malato e «disintegrato», senza preoccuparsi più di lui. Il ragazzo vaga per Roma tre giorni, è in stato pietoso, dorme in un poliziotto e lo arresta; lo accusano di furto, non lo rilasciano dopo 48 ore come potrebbero fare, continuano a non avvertire nessuno. Solo dopo un mese e mezzo si rendono conto che non possono tenerlo ancora dentro. Adesso Alberto, disintegrato davvero, è libero. La sua scelta da lui è quella di non vivere una vita da «vinto». Si ammazza. Ma la madre e le so-

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	11 20
Verona	9 21
Trieste	17 24
Venezia	11 23
Milano	8 21
Torino	7 20
Cuneo	10 19
Gorizia	13 23
Bologna	13 25
Firenze	15 23
Pisa	16 21
Ancona	13 26
Perugia	13 21
Pescara	17 26
L'Aquila	11 22
Roma U.	13 25
Roma F.	14 24
Campob.	15 23
Bari	19 26
Napoli	18 26
Potenza	17 23
S.M. Lucia	23 26
Reggio C.	23 30
Messina	24 30
Palermo	24 27
Catania	20 30
Alghero	11 25
Cagliari	15 29

SITUAZIONE — L'area di bassa pressione che dall'Italia, spostandosi verso nord-est, si è portata sull'Europa centro-orientale ha accentuato verso la nostra penisola un convergimento di aria fredda ed instabile che ha determinato su alcune regioni italiane una sensibile caduta della temperatura. Una debole perturbazione proveniente dal Mediterraneo occidentale tende ad interessare marginalmente le regioni meridionali.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni di variabilità caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Le schiarite saranno più ampie sul settore nord-occidentale e sul golfoigure, sulla fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna; la nuvolosità sarà più consistente sul settore nord-orientale e sulla fascia adriatica. Sulle regioni meridionali inizialmente cielo quasi sereno ma con tendenza a generale intensificazione della nuvolosità, ma a carattere temporaneo. Temperatura senza notevoli variazioni.

Ma all'arrivo all'aeroporto romano di Fiumicino, sotto i riflettori, le parole sono assai misurate e nemmeno tante. «Sì, la grazia me l'aspettavo. I bulgari non potevano non graziami», dice Farsetti lentamente e a bassa voce — la mia innocenza è stata ampiamente dimostrata, in entrambi i processi. Lo tengono stretto i familiari, temono che si stanchi. E lo portano via quando arrivano, puntuali e un po' di cattivo gusto, due domande: «Sì è sentito un ostaggio per il caso Antonov?». È a bruciapelo: «Sposerà Gabriella Trevisin?». «Non posso rispondere, non voglio, capitemi, io del caso Antonov non so proprio nulla...». Su Gabriella Trevisin non ha nemmeno il tempo di rispondere, la sorella lo tira via e dice: «Non è vero, non è vero che lei ha detto che lo vuole sposare, ora lasciatelo in pace». Gabriella Trevisin, la sua compagna, arrestata per concorso in spionaggio, liberata tre mesi fa per «buona condotta», è nell'aeroporto ma ha evitato la calca. Ha aspettato Paolo Farsetti in una saletta, lontano da sguardi indiscreti (chi aspettava scene patetiche, è rimasto deluso). È felice e compassato scendendo la scaletta dall'aereo, davanti ai giornalisti, ed è perfino un po' critico alla fine. Farsetti, mentre saluta tutti: «La storia non è finita, non è finita». Che vuol dire?

Non si sa; certo gli inviti alla prudenza, nelle dichiarazioni non solo a Sofia ma anche in Italia, dove ottenuti dagli stati Farsetti li ha giustamente voluti rispettare. Su una cosa, a Sofia come a Roma, è stato netto: «Non sono una spia, è stato dimostrato». Questa incredibile odissea dai complessi risvolti diplomatici lui la definisce «un pasticcio». E niente più. Per il resto è sfoggio di diplomazia. Nessuna acrimonia verso i bulgari, parole affettuose per i carcerati che, a Sofia, gli hanno dato la notizia e l'hanno abbracciato e sollevato in aria per la gioia. «Ho capito i problemi carcerari in Bulgaria» ha detto con una leggera amarezza. Storia finita, dunque? O c'è ancora qualcosa da chiarire in questa vicenda? È presto per dirlo, naturalmente. E del resto, ora, l'unica cosa che conta è che l'odissea dei due italiani, accusati di spionaggio, sia risolta positivamente. Di «contropartite» o, addirittura, di richieste di «scambio» per il caso Antonov, bulgari e italiani non intendono nemmeno parlare. «Non c'entra niente il nostro atto d'accusa con quella storia», affermano sdegnate le autorità di Sofia; «qualunque tipo di trattativa sarebbe una presunzione inaccettabile», sostiene la magistratura italiana, hanno già affermato fonti della Farnesina, esponenti politi-

I giornali di Sofia scrivono: «Graziata una spia»
E in effetti le due vicende, che pure hanno disegnato insieme il diagramma delle relazioni diplomatiche tra Italia e Bulgaria, sono straordinariamente distanti. Il «caso» Antonov, un vero «giallo-mistero» di dimensioni internazionali, nasce dall'accusa, gravissima ancorché fumosa, di coinvolgimento di un paese dell'Est nell'attentato al Papa; il «caso» Farsetti solo con molta fantasia potrebbe essere catalogato nelle pur abbondanti storie di spionaggio tra i due blocchi. Le foto proibite ci sono (davvero erano obiettivi strategici?) ma difficilmente potrebbero essere state commissionate da qualche centrale spionistica italiana. Le storie, dunque, sono assai diverse e tuttavia, lungo questi mesi, più volte è aleggiato o è stato insinuato il sospetto di trattative, di «contropartite» che sarebbero state chieste o ottenute dai bulgari per i loro atti di civiltà. Una cosa sembra certa: non può essere considerata una «contropartita» la concessione degli arresti domiciliari al bulgaro Antonov (peraltro già una volta revocati e poi nuovamente concessi).

Il giudice Martella. In quel caso, si è limitato ad applicare la legge e concedere un beneficio (per «gravi motivi di salute») a un imputato che, in ogni caso, è «guardato a vista» dalla polizia italiana e ha già messo a verbale quando (ed è ben poco) aveva da dire. La realtà è che, a pochi giorni dalla decisione finale del giudice istruttore Ilario Martella, il più grande incertezza copre la sorte giudiziaria del bulgaro Antonov. E già questo potrebbe sottovalutare la complessità (o la fumosità) delle accuse scagliate dal turbo Al Agca. E tuttavia, giunti a questo punto, il diplo di scema verso il «giallo» del regolamento del bulgaro, che smentirebbe in qualche modo tutto l'andamento dell'istruttoria. Se questo è vero, l'atto «politico e umanitario» dei bulgari non avrebbe scopi immediati, ma più lontani e generali. Bruno Misserendino

Spietato regolamento di conti poco lontano dalla Pirelli

Milano, «duello» all'alba. Morte due boss delle bische

MILANO — Duello all'alba, a due passi dalle grandi fabbriche di Sesto San Giovanni vicino alla Breda e alla Pirelli. Sul terreno, due morti ammazzati. La «solita» guerra per bande. E dietro le quinte, i «soliti» nomi superparticriti (Angelo Epaminonda), o già in carcere (Antonio Scaranello e Nunziantino Maddaleno Cono). I duellanti erano certamente vassalli in cerca di gloria e fortuna nei tornei notturni delle bische clandestine di Epaminonda. Raffaele Principe, 34 anni, noto frequentatore del «giro dei dadi» e Francesco Viscotti, 36 anni, evaso in agosto dal carcere di Lucca (non era rientrato da un permesso), un fratello in carcere per mafia, si sono ammazzati a vicenda a colpi di 38 special. Un mortale scontro per impadronirsi di una fetta importante dell'eredità lasciata dai boss Scaranello e Maddaleno Cono, ammanettati meno di un mese fa dalla polizia sul monte di Riccione. Il terremoto provocato dall'arresto dei due luogotenenti di «Epa» aveva spezzato delicati equilibri fra droga e bische. La prima scossa di assestamento è stata avvertita ieri mattina a Sesto San Giovanni ed ha fatto due vittime. Pochi testimoni. Il duello si compie testimone del se. Fra via Marconi e via Mamei regna ancora il silenzio della notte. Solo un piccolo bar ha da poco alzato la saracinesca per il cappuccino antelucano dei turnisti delle fabbriche. E Viscotti arriva puntuale all'appuntamento a bordo della sua Fiesta. È puntuale anche Principe. Il «piccolo boss» delle bische intende chiarire alcune cose con il collega-rivale. Alcune cose riguardanti probabilmente il controllo della redditività bisca all'aperto di via Milanese a trecento metri dal luogo dell'appuntamento. Proprio in via Milanese, un anno fa, gli uomini della Mobile del capoluogo lombardo avevano sorpreso una sessantina di giocatori intenti a far correre dadi e denaro. Uno dei sessanta era proprio Principe. Non giocava, evidentemente. Stava controllando che tutto procedesse bene. Fra via Marconi e via Mamei, invece, Principe ha giocato molto e ha perso tutto. Viscotti scende dalla Fiesta e quasi subito alza la voce. Dal bar sento-

ve dell'accensione, con la testa reclinata sul volante. Quando arriva il dottor Mazi, della sezione omicidi della Mobile, delle tasche di Viscotti esce una patente intestata a Danilo Giansoldati. Poco dopo si scopre che il documento è falso. Principe morirà sotto i ferri dei chirurghi di Niguarda alle 8,30. Eho Spada

Pontecagnano, cade aereo militare morti due piloti
SALERNO — Un aereo militare biposto, un monomotore ad elica della Siam Marchetti, è precipitato subito dopo il decollo sulla pista dell'aeroporto di Pontecagnano. I due piloti che erano a bordo, il tenente Gennaro Cembrola di 32 anni e il brigadiere Guido Evangelisti di 27 anni, sono entrambi morti. È probabile che il velivolo mentre stava effettuando la fase di decollo sia esploso incendiandosi. I corpi dei due piloti sono stati estratti carbonizzati dai vigili del fuoco.